

Focus

Lo sfruttamento degli animali non umani nella moda e nuove prospettive eco-veg

Monica Gazzola

Avvocata del Foro di Venezia

Pelli, piume, pellicce: da sempre l'Homo Sapiens, in quanto «scimmione nudo» (Morris 2000), ha depredato gli altri animali per abbigliarsi, unendo a motivazioni di carattere pratico (ripararsi dal clima, agevolare la deambulazione) motivazioni culturali legate in particolare all'aspetto sessuale e all'appartenenza o aspirazione sociale.

La moda ha sempre avuto un potere di sovversione e cambiamento, ma lo stereotipo del frivolo ha avuto il sopravvento (Segre Reinach 2022). Il mondo della moda si è sempre pressoché disinteressato alle crudeltà inflitte agli animali: gli animali non umani fanno parte di quella zona sacrificale della moda in cui l'«altro» è stato sistematicamente svalutato, rimosso e oscurato (Vaccari, Segre Reinach 2023) – e, aggiungiamo noi, anche i consumatori hanno sempre distolto lo sguardo.

Tuttavia, grazie alle riflessioni filosofiche e giuridiche sulla questione animale, alle inchieste delle associazioni animaliste e ad alcune realtà imprenditoriali illuminate,¹ il quadro sta lentamente cambiando. Se fino al secolo scorso lo sfruttamento degli animali per la moda poteva in qualche modo giustificarsi, oggi, al di là di particolari enclave umane in zone remote, non è più eticamente accettabile l'utilizzo di animali per la produzione di capi di abbigliamento, calzature e accessori, a fronte delle crudeltà sottostanti e dell'ampia offerta di materiali alternativi.

1 Voglio ricordare Stella McCartney, che ha portato la questione animale nel settore del lusso.

Queste le crudeltà che si nascondono in tanti materiali c.d. tradizionali:

- Pelle e cuoio: è ancora diffusa la convinzione che si tratti di un mero sottoprodotto della carne per uso alimentare. In realtà l'utilizzo del pellame nell'industria della moda è una componente essenziale dell'allevamento e dell'uccisione di milioni di animali e spesso, per taluni tipi di pellami, ne è la ragione esclusiva (VegFashion 2019). L'Italia è il secondo importatore al mondo di pellami provenienti dagli allevamenti in Brasile, responsabili del deforestamento della foresta amazzonica (Collective Fashion Justice 2023). La pelle più morbida e lussuosa proviene dai vitelli maschi dell'industria del latte. Comprare indumenti in pelle significa avallare e sostenere allevamenti intensivi e macelli. Inoltre, per il processo di concia si utilizzano sostanze chimiche altamente tossiche e inquinanti (Abiti Puliti 2021).
- Pelli esotiche: alcune specie di animali sono cacciate e uccise esclusivamente per la pelle: zebre, bisonti, bufali d'acqua, canguri, foche, coccodrilli, lucertole e serpenti. Si tratta spesso di animali in via di estinzione oppure di animali allevati e uccisi con modalità crudeli, anche scuoiati vivi. Quanto alla pelle di struzzo, assai richiesta per scarpe e borse, rappresenta circa l'80% del valore dell'uccello macellato, e negli allevamenti di struzzi è la carne ad essere venduta come sottoprodotto (LAV 2022).
- Pellicce: gli animali vengono allevati chiusi in piccole gabbie, e uccisi con metodi crudeli (scosse elettriche, gas). L'opinione pubblica negli ultimi tempi è diventata maggiormente sensibile, tanto che famosi brand hanno eliminato le pellicce dalle loro collezioni e molti Stati europei, compresa l'Italia, hanno vietato l'allevamento di animali da pelliccia. Rimane però libero il commercio di pellicce; solo per cani, gatti e foche sono proibiti sia l'allevamento che il commercio.² Nel 2022 è stata presentata alla Commissione dell'Unione europea l'iniziativa dei cittadini europei (ICE) Fur Free Europe, chiedendo che venga proibita l'immissione nel mercato UE di pellicce di animali di allevamento e di prodotti che le contengono.³
- Lana mohair, merinos e cachemire: oggi la maggior parte della lana viene prodotta in allevamenti intensivi. Le pecore sono selezionate geneticamente affinché producano più lana, fino ad avere un peso che impedisce loro di muoversi. Pecore e capre da lana sono soggette a mutilazioni di routine senza anestesia, quali la c.d. mulesing e la

2 Art. 2 legge n. 189 del 2004; Regolamento CE n. 1523 del 2007; art. 2-bis l. 189/2004; Regolamento CE n. 10072 del 2009. Tuttavia, etichette ingannevoli, in particolare per i bordi in pelliccia di giacconi, spesso nascondono la provenienza da cani o gatti, ovvero da mammiferi a essi vicini.

3 La Commissione Europea ha risposto il 12 dicembre 2023, comunicando di avere richiesto un parere all'Autorità Europea per la sicurezza alimentare circa il benessere degli animali allevati per la produzione di pellicce, e di dover valutare l'impatto economico e sociale.

bruciatura delle corna, e a sofferenze e ferite al momento della tosatura (PETA 2023; 2024; VegFashion 2017; 2022).

- Piumini tradizionali: come hanno svelato diverse inchieste in Ungheria e in Asia (maggiori produttori), le oche vengono spiumate con metodi crudeli, lasciandole sanguinanti e spesso agonizzanti, oppure vengono uccise con metodi cruenti (PETA 2023).
- Seta: nella produzione tradizionale, i bozzoli vengono immersi nell'acqua bollente, uccidendo il baco (VegFashion 2012).

E quindi? Per una moda etica, cruelty-free e ecosostenibile, produttori e consumatori sono chiamati ad adottare comportamenti responsabili e attenti. Consumatrici e consumatori, in particolare, possono indirizzare le scelte produttive dell'industria della moda attraverso gli acquisti.⁴ Se la prima regola in generale è ridurre i consumi, nel caso di nuovi acquisti oggi è disponibile una grande varietà di materiali new generation, privi di componenti animali ed eco-sostenibili:

- Materiali alternativi ai pellami animali: possono essere sintetici provenienti da riciclo – quali microfibra Dinamica (realizzata in Italia utilizzando il 100% di bottiglie di plastica riciclata), finta pelle ricavata dal riciclo di air-bag, nylon, pneumatici, cartone, gomma – o da cellule sintetiche prodotte in laboratorio; oppure di origine vegetale, derivanti dalla lavorazione degli scarti di ananas (Pinatex), canapa, uva (Wineleather o Vegea), mais (Cornleather), mela (Appleskin), tofu (Malai), fiori (Fleather), nonché da miceli (Mylo) e da funghi (Muskin) (VegFashion 2023).
- Materiali alternativi a pellicce, piume e lana animali: cotone organico, bambù, canapa, mix di lino/cotone, cotone invernale (caldocotone), Woocoa (combinazione di canapa e fibre di cocco trattate con enzimi del fungo *Pleurotus*), Weganool o vegan cachemire (fibre di calotropis miscelate con cotone organico). Sono poi disponibili pile di poliestere riciclato e lana acrilica prodotta con plastica riciclata (VegFashion 2022).
- Materiali alternativi alla seta tradizionale: seta Ahimsa, o seta non violenta (prodotta utilizzando solo i bozzoli abbandonati) e seta di bambù (VegFashion 2012).

Elizabeth Costello, indimenticabile creatura letteraria, al suo interlocutore che le diceva «Di certo si può tracciare una distinzione tra mangiare carne e indossare scarpe in pelle» rispose: «Sono gradi diversi di oscenità» (Coetze

4 A partire dall'attenzione alle etichette: il Regolamento (UE) n. 1007 del 2011 relativo alle denominazioni delle fibre tessili, all'etichettatura e al contrassegno della composizione fibrosa dei prodotti tessili, all'art. 12 impone l'obbligo di indicare se il capo presenta parti non-tessili di origine animale. Il d. lgs. n. 190 del 2017 ha introdotto la disciplina sanzionatoria sull'etichettatura delle calzature e dei prodotti tessili.

2000, 56). Oggi è possibile uscire da questa oscenità etica ed estetica, vestendosi e camminando in bellezza e senza crudeltà.

Bibliografia

- Abiti Puliti (2021). «Fair. Una mucca nella scarpa». <https://www.abitipuliti.org/wp-content/uploads/2021/04/FAIR-UNA-MUCCA-NELLA-SCARPA.pdf>.
- Coetzee, J.M. (2000). *La vita degli animali*. Milano: Adelphi. Trad. di: *The Lives of Animals*. Princeton: Princeton University Press, 1999.
- Collective Fashion Justice (2023). «Beyond Leather». <https://static1.squarespace.com/static/5f5f02dd9b510014eeef4fc4f/t/6447013fc313933929b754c0/1682375029994/CFJ+a+just+transition+beyond+leather.pdf>.
- Morris, D. (2000). *La scimmia nuda*. Milano: Bompiani. Trad. di: *The Naked Ape. A Zoologist's Study of the Human Animal*. London: Jonathan Cape, 1967.
- LAV – Lega Antivivisezione (2022). «Report sulle pelli esotiche». <https://static.lav.it/docs/fashion-report-lav-n2-pelli-esotiche-2022.pdf>.
- PETA – People for Ethical Treatment of Animals (s.d.). «You'll Never Buy Down Again After Seeing These Videos». <https://www.peta.org.uk/features/down-videos/>.
- PETA (2023). «Investigation Expose Extreme Abuse of Goats of Cachemire». https://investigations.peta.org/peta-asia-exposes-cashmere-industry/?en_txn7=Home-Featured::homepage-x-post.
- PETA (2024). «First Ever Exposé of New Zealand's Sham ZQ Wool». <https://investigations.peta.org/new-zealand-zq-wool/>.
- Segre Reinach, S. (2022). *Per un vestire gentile. Moda e liberazione animale*. Milano: Pearson.
- Vaccari, A.; Segre Reinach, S. (2023). «Moda, diritti degli animali e *whishful thinking*». Gazzola, M. (a cura di), *Animot n. IX Diritti e visioni – Animali non umani e diritto*. Milano: La vita felice, 95-103.
- VegFashion (2012). «Considera il baco da seta». <https://www.veg-fashion.com/2012/12/06/considera-il-baco-da-seta/>.
- VegFashion (2017). «Maglione in mohair? No grazie». <https://www.veg-fashion.com/2017/11/26/maglione-in-mohair-no-grazie/>.
- VegFashion (2019). «Pelle e cuoio: sottoprodotti o crudeltà?». <https://www.veg-fashion.com/2019/05/20/pelle-e-cuoio-sottoprodotti-o-crudelta/>.
- VegFashion (2022). «La lana è cruelty-free?». <https://www.veg-fashion.com/2022/09/27/la-lana-e-cruelty-free/>.
- VegFashion (2023). «Pelle sintetica e finta pelle: come scegliere veg e ecosostenibile». <https://www.veg-fashion.com/2023/01/09/pelle-sintetica-o-finta-pelle-di-cosa-e-fatta/>.